

Per questo ho dovuto prendere la parola, affinché la Camera veda se sia il caso di seguire la discussione su questo nuovo terreno, o di tenerla strettamente sul terreno in cui è stata posta dall'attuale progetto di legge.

PRESIDENTE. Mi permetta l'onorevole relatore che io gli osservi che tale questione sia stata trattata nella stessa relazione della Commissione.

BROGLIO, relatore. Chiedo scusa; è stata trattata unicamente sotto il punto di vista di quegli ufficiali che appartenevano già all'esercito austriaco e che ebbero dai Governi provvisorii di Lombardia e di Venezia un avanzamento di grado; ma nell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Boggio...

PRESIDENTE. Quest'ordine del giorno non è ancora conosciuto.

BROGLIO, relatore. Ma è la conclusione del suo discorso, come è la conclusione del discorso dell'onorevole Mamiani e d'altri oratori, il provvedere a coloro che presero parte ai fatti di guerra del 1848, 1849, 1859, senza che appartenessero già ad un esercito regolare.

In questo senso credo che sieno due questioni distinte.

PRESIDENTE. Nella relazione si parla precisamente di quest'oggetto, poichè si dice:

« Si notava che, quanto ai militari provenienti dall'esercito lombardo del 1848, essi avevano seguito naturalmente le bandiere del Re dopo l'armistizio di Milano, erano venuti in Piemonte, erano stati incorporati nell'esercito, e si era così provveduto alla loro sorte; ma, quanto ai militari provenienti dall'esercito di Venezia, siccome l'eroica difesa della sventurata città nel 1849, dopo il doloroso armistizio di Novara, era stato un glorioso fatto di quel Governo provvisorio, pareva naturale che ai gradi accordati in quell'onorata impresa non si dovesse avere minor riguardo che ai gradi ottenuti nell'esercito austriaco. »

BROGLIO, relatore. Sì.

PRESIDENTE. E poi risponde che la Commissione non ha creduto di secondare queste istanze.

BROGLIO, relatore. Sì, appunto, perchè in questo progetto di legge si considerano solo quegli ufficiali che prima appartenevano all'esercito austriaco.

BOGGIO. Ho chiesto di parlare sull'ordine della discussione, perchè mi rincresce che l'onorevole relatore della Commissione, il quale ha scritto e firmato quella relazione, alcuni passi della quale gli vennero già molto opportunamente ricordati dall'egregio nostro presidente, abbia cercato di opporre ciò che in linguaggio legale (poichè egli vuole stare sul terreno della legalità) i Francesi chiamano *une fin de non recevoir*, per impedire che la discussione sollevata in questo recinto, e su questo argomento, ottenga oggi la sua soluzione.

L'onorevole nostro presidente ha già fatto notare alla Camera come da alcuni passi della relazione, i quali forse avranno tradito l'intenzione del relatore...

BROGLIO, relatore. No, no.

BOGGIO. Nella relazione il relatore ha detto che si doveva aver riguardo ai militari provenienti dall'esercito di Venezia; ha detto che ai gradi ottenuti nella difesa della sventurata città non si doveva avere minor riguardo che ai gradi ottenuti nell'esercito austriaco.

Ora, una delle due: o in questi passi della relazione non è espressa esattamente l'intenzione di chi la scriveva, o la eccezione preliminare sollevata dall'onorevole Broglio non ha valore alcuno.

Se egli afferma che la relazione, quale fu stampata, esprime

il concetto che era nella sua mente, come mai può ora sul serio contendere che nella relazione si accenni non agli *ufficiali veneti che appartenessero all'esercito austriaco*, ma sibbene a quelli che difendevano Venezia; poichè assai bene io so che un esercito austriaco assalì Venezia nel 1848, nel 1849, ma non so di alcun esercito austriaco che l'abbia in quell'epoca difesa...

Oltrechè la relazione soggiunge che la Commissione propose la questione al signor ministro della guerra e che il signor ministro obiettò, non già che non fosse nella presente legge la sede opportuna a questa decisione, ma bensì che gli pareva ostase una questione di principio alla approvazione di quell'emendamento.

Per ultimo, mi sarà certamente permesso di ricordare alla Commissione che, avendo ella proposti tre articoli in aggiunta a due articoli del progetto ministeriale, e di questi tre articoli essendovene due, cioè il 2 ed il 5, che provvedono a materie diverse da quella contemplata dai decreti in discorso, la Commissione ci ha dato essa medesima un esempio che io spero sarà imitato dalla Camera.

Dacchè la Commissione ravvisò opportuno d'introdurre nella legge disposizioni in aggiunta a quelle proposte dal Governo, a molto maggiore ragione la Camera potrà introdurre nella legge la mia proposta, la quale non è che il complemento del principio a cui la legge s'informa.

E la Commissione avrebbe mal garbo a dolersi che la Camera la segua in quella via nella quale essa insegnò come si entri.

PRESIDENTE. Il deputato Tecchio ha facoltà di parlare sull'ordine della discussione.

TECCHIO. Qualora si trattasse d'ufficiali che già non fossero riconosciuti dal nostro Governo, e con legge emanata dai tre poteri, allora per avventura potrebbe aprirsi l'adito alla alquanto sottile eccezione pregiudiziale dell'onorevole deputato Broglio. Ma, signori, questi uffiziali difensori di Venezia sono stati riconosciuti dal Governo, sono stati riconosciuti per la legge 7 giugno 1850. Essi in conseguenza di quel riconoscimento e di quella legge sono stati iscritti sul bilancio dello Stato. La differenza fu ridotta a ciò solo che a quel tempo si credette opportuno, per certi rispetti di prudenza politica, di attribuir loro il diritto all'iscrizione in bilancio col titolo di assegno (che prima volevasi chiamare *sussidio*), piuttosto che col titolo di onorario o pensione militare. Ma fatto è che, in seguito alla detta legge, i loro brevetti sono stati esaminati dal Governo, e che appunto sul bilancio dello Stato furono classificati con riguardo ai loro gradi, e di maniera che, per esempio, al generale fu dato l'assegno di 150 lire al mese, al colonnello di *cento*, al capitano di *sessanta*. Io errerò forse nel riferire queste cifre, ma certo è che l'assegno, per quanto il permettevano i limiti della somma stanziata in bilancio, fu corrispondente al grado.

In sostanza la proposta alla quale intendono gli onorevoli Boggio, Mamiani ed altri, non mira se non a far sì che i detti uffiziali d'oggi innanzi, invece di ricevere un *sussidio* o un *assegno* a titolo innominato, abbiano unà pensione militare, la quale faccia fede del loro carattere militare, e, quando Dio a sè li chiami, scendano nella tomba come *militari*, anzichè come gente che sia vissuta quasi di elemosina.

FANTI, ministro della guerra. Domando la parola.

TECCHIO. Signori, i detti uffiziali, io ne ho la tabella la più esatta, sono precisamente nel numero di 81...

PRESIDENTE. Scusi, questo è estraneo...

TECCHIO. Permetta, egli è per mostrare come siano già riconosciuti dal Governo.